

Quale futuro per l'industria italiana della Chimica fine e specialità?

La chimica è uno dei pochi settori innovativi per i quali l'Europa mantiene ancora una leadership mondiale con una produzione di 528 miliardi di euro (dati Federchimica 2002), pari a ca. il 28% del totale. La quota percentuale dell'industria della Chimica fine e specialità, intendendo con questo termine l'industria che produce le materie prime per l'industria farmaceutica, i fitofarmaci, gli aromi e le fragranze, gli intermedi speciali ecc., rappresenta ca. il 28% e se ci aggiungiamo anche l'industria farmaceutica propriamente detta arriviamo a valori superiori al 50%. Gran parte di questa industria nell'Unione Europea è costituita da piccole e medie imprese; in particolare in Italia abbiamo ca. l'83% di aziende con <100 addetti ed arriviamo a superare il 93% se includiamo anche le aziende con meno di 250 addetti; la Lombardia risulta essere la seconda regione europea per numero di addetti ed addirittura prima per numero di imprese. Le previsioni di fatturato per il 2003 e per il prossimo futuro per le industrie chimiche europee della Chimica fine e specialità sono tuttavia modeste e non certo rosee come conseguenza di vari fattori. Tra i principali si possono citare: a) i più alti costi delle materie prime; b) i costi dell'energia (questo vale in particolare per l'Italia dove il prezzo medio per le utenze industriali è ca. il 30% superiore alla media europea); c) le spese di smaltimento delle scorte di inventa-



rio rimaste invendute; d) gli investimenti crescenti per una sempre più efficiente e giusta riduzione delle emissioni nell'ambiente e per il miglioramento negli indici di sicurezza; e) l'aumento vertiginoso delle quote di produzione da parte delle industrie asiatiche; f) il crescere del valore dell'euro.

Le condizioni economiche sono rimaste più difficili di quanto previsto, con eccessiva ed imprevedibile volatilità di guadagni per tali aziende. Si ha inoltre una sovracapacità impiantistica e molte tra le aziende più importanti, che tendevano in passato ad affidare fuori ad aziende più piccole e specializzate la produzione di intermedi avanzati, hanno ora rivisto la loro politica utilizzando le proprie risorse. In più, la pressione sui prezzi dei prodotti finiti sta cominciando ad avere effetti marcati sia nel settore farmaceutico sia nel settore nutrizionale, settori tradizionalmente con costi maggiori ma finora con maggiori margini di guadagno. Considerando poi l'indotto occupazionale generato dall'industria chimica nella sua globalità e stimato in Europa pari a 182 addetti ogni 100 addetti chimici, questa situazione di debolezza può generare

un effetto domino negativo decisamente non trascurabile anche su altri settori industriali.

Questo è lo scenario in cui ci si trova ad operare; questi sono alcuni aspetti del problema. Fatte salve lodevoli eccezioni, nella situazione industriale italiana del settore, che presumo di conoscere a sufficienza nella mia qualità di consulente industriale, le sensazioni più frequenti che si colgono sono di sfiducia, scoramento, indecisione, spinta a realizzare nel breve ma senza un respiro per il futuro, incapacità a rinnovarsi ed accettare la sfida. Diversi dirigenti preferiscono circondarsi di collaboratori pronti a dire sempre sì, invece di cercare di valorizzare quelli che portano nuovi contributi; aspettano che i problemi arrivino invece di prevenirli. Anche nell'ambito dell'insegnamento universitario e della ricerca "fondamentale" (ma a mio parere la vera ricerca ovunque venga fatta, in ambiente accademico, in centri di eccellenza o nell'industria, è fondamentale se risulta innovativa e rispondente a reali esigenze) il progressivo invecchiamento della classe docente, le non realizzate reali autonomia e differenziazione, l'insufficiente aggancio con i problemi industriali del territorio, la difficoltà e la mancata incentivazione all'immissione di forze nuove, tendono a generare stasi, involuzione e sostanziale perdita di entusiasmo che si trasmettono alle nuove generazioni di diplomati e laureati chimici, il cui numero continua a calare sì che presto dovremo importarli dall'estero.

Certo per fare ricerca servono soldi, non discuto, ma questo non deve essere un alibi per giustificarsi perché le soluzioni nuove si basano principalmente sulle idee, sulla voglia di trovarle e sulla fiducia nel realizzarle. Del resto l'industria della Chimica fine e specialità, per sua natura, trae la sua forza proprio dalla versatilità, dalla capacità di proporre e produrre nuove sostanze e nuovi formulati, dalla possibilità di avere processi produttivi sempre più efficienti basati su soluzioni innovative, basati cioè su un'innovazione vera e non solo di facciata. A mio avviso c'è ancora un futuro per questa tipologia di industria in Italia ed in Europa, basta saper affrontare il problema nella sua globalità, guardarlo da ogni punto di vista e con occhi nuovi, non fermarsi ad un passato che non esiste più o a ripercorrere vie non più adeguate, ... "solo così, se una soluzione esiste, essa ti apparirà semplice e realizzabile".

Oreste Piccolo
www.scsop.it